

I dimenticati #56

Edith Méra



Virgilio Zanolla

Ecco il caso d'una cantante d'operetta, attrice teatrale e cinematografica austriaca attiva in Francia, dalla carriera ben documentata ma dalle origini oscure: Edith Méra, al secolo Edith Claire Zeibert.

Le scarse schede biografiche la vogliono nata a Merano il 7 gennaio 1905; e certamente meranese dovè sentirsi, se firmò le sue caricature Edith Mérane, e nel mondo dello spettacolo usò quale nome d'arte prima Edith Mérannes e poi Edith Méra; ma i registri parrocchiali della cittadina sudtirolese dell'allora impero austro-ungarico non riportano alcun atto di nascita col suo nome. Nel suo atto di morte, redatto a Parigi, la riga relativa ai genitori è stata coperta: assente il nome del padre, leggo con fatica che la madre, vedova, si chiamava Louise o Aloisia, da nubile forse proprio Zeibert. Una Louise Zeibert, viennese, residente a Merano in Maia Bassa, si proponeva come massaggiatrice in un'inserzione sul giornale locale "Der Burggräfler" il 13 gennaio 1904; ciò porterebbe a pensare a Edith come sua figlia naturale. Dalla scheda su Filmlexicon sappiamo che, ancora bambina, quest'ultima studiò a Ginevra, prima in un collegio di suore, poi nel locale conservatorio, dove ebbe i primi e positivi approcci col teatro: fu Camille nella commedia di Alfred de Musset *On ne badine pas avec l'amour*, ed Hebé nella versione francese della tragedia *La città morta* di D'Annunzio. Acuta osservatrice, mostrò fin da piccola una speciale attitudine al disegno caricaturale: possedeva capacità di sintesi e un tratto nervoso molto personale, tanto che presto le sue 'rivisitazioni' di attori del cinema cominciarono a circolare su giornali locali; alcune di esse si conservano al Musée du Design di Zurigo. Ma all'epoca, ella non pensava davvero né al teatro né alle caricature: il suo sogno era studiare medicina per diventare chirurgo. Agli albori degli anni Venti, ancora adolescente, Edith giunse a Parigi: proveniente dalla Cecoslovacchia, disse tempo dopo, forse per circondare la sua figura d'esotico mistero. È certo che trovò lavoro come ballerina al teatro Ba-Ta-Clan in boulevard Voltaire, allora diretto dalla celebre madame Bénédicte (Berthe) Rasimi. Com'ella ebbe a ricordare più tardi, quelli furono tempi duri, nei quali per far quadrare il bilancio era costretta a cibarsi solo di sandwich, e a coprire a piedi, sia all'andata che al ritorno, la non esigua distanza che separava la sua abitazione dal teatro. Passò poi a lavorare come *mannequin* al Casino de Paris in

rue de Clichy, ma non abbandonò il teatro: anzi, nel dicembre '25 esordì finalmente come attrice, nel ruolo di Mademoiselle de Saint-Pons e col nome di Edith Mérannes, nella commedia musicale *Mozart* di Sacha Guitry, su musica di Reinaldo Hahn, al Théâtre Édouard VII. Quello spettacolo, dove la sua parte era di sola recitazione, venne visto da René Fauchois, attore, sceneggiatore, autore di commedie di successo: il quale, colpito dalla grazia e dalla bravura della ventenne esordiente, che sul suo abito settecentesco sfoggiava un pittoresco cappello, la volle nella ri-



presa della sua commedia *Mademoiselle Jockey*, tra il novembre '26 e il gennaio '27 al Théâtre de la Potinière in rue Louis Le Grand. In seguito, Edith prese parte ad alcune operette, dove poté mettere in rilievo la sua bella voce e il suo brio nella danza: nel '28 fu probabilmente in tournée in una ripresa di *No no Nanette* di Otto Harbach e Frank Mandel, su musica di Vincent Youmans; lavorò con l'attore André Randall cantando, ballando e recitando alle Foliès Bergère; e in ottobre ebbe un ruolo ne *L'Âge d'Or* di Rip (Georges-Gabriel Thenon), su musica di Albert Chantrier, al Théâtre du Palais Royal. Nel marzo '29 fu la principessa Gemma Baklawa nella commedia musicale *Jean V* di Jacques Bousquet, Henri Falk e André

Barde, su musica di Maurice Yvain e con abiti di Lanvin, al Théâtre Daunou. A metterla in luce fu la parte della vivace e 'allegra' signora Mado Michoux nell'operetta *Arthur* di André Barde, su musica di Henri Christiné (settembre 1929, Théâtre Daunou): il recensore dello spettacolo su "Le Figaro" scrisse che «era una gioia da guardare». Seguì un'altra operetta, *Bégonia* di René Pujol, su musica di René Mercier (febbraio-aprile 1930, Théâtre de la Scala), col noto cantante e fantasista Dranem (Armand Ménard), nella quale fu Maritchou. Nel frattempo, il successo di *Arthur* era stato visto con interesse dal cinema, che appena approdato al sonoro guardava con favore al teatro leggero: nel '30 il regista Léonce Perret adattò la commedia musicale in un film uscito i primi dell'anno seguente, dove Edith e altri tre interpreti teatrali dell'opera ricoprirono gli stessi ruoli nella pellicola: fu così che, venticinquenne, ella esordì davanti alla macchina da presa. Dividendosi tra set e teatro, nel '31 prese parte a cinque film, un cortometraggio e un operetta. Fu Lady Edith nel drammatico *L'homme qui assassina* di Kurt Bernhardt e Jean Tarride, una coproduzione franco-germanica; in un'altra coproduzione franco-germanica, *Santarellina (Mam'zelle Nitouche)* di Mark Allégret, tratta dall'omonima commedia musicale e girata negli studi Bramberger-Kiscell di Billancourt, interpretò Corinne, la vedette di un'operetta; prese poi parte al cortometraggio *Le Mille-pattes* di Jean de Marguenat, accanto a Pauley e a Marguerite Moréno; fu Titine nella commedia *Monsieur le maréchal* di Karel Lamač, e Yvonne nel drammatico *Di notte a Parigi (Un soir de rafle)* di Carmine Gallone. Infine, tra settembre '31 e febbraio '32 interpretò la Gran Dama d'Onore Hélène Tubassek nell'operetta *Encore cinquante centimes* di André Barde, su musica di Maurice Yvain ed Henri Christiné, prima al Théâtre des Nouveautés, poi a quello des Ternes, quindi al Moncey; lo spettacolo fu accolto da un lusinghiero successo ed ella venne più volte lodata per il suo «diavolo in corpo», la seducente «petulanza naturale» e l'eleganza della sua figura vestita dal celebre stilista Alfred Lenief. Nel '32 Edith apparve nel cortometraggio *Champion de boxe* di Robert Bossis e in quattro film: interpretò la contessa Esera nella commedia drammatica *Miche* di Jean de Marguenat, recitò nella commedia *Criez-le sur les toits* di Karl Anton e fu Liliane Baxter, la star che muore, nel thriller *Une étoile disparaît* di Robert Villers, dov'ebbe accanto vari attori apparsi col loro nome (Henri Garat, Meg Lemonnier, Fernand Gravey, Edvige Feuillère, ecc.), e dove registrò la canzone *Un grand*

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente
bonheur m'arrive: uno dei motivi che cantò poi apparsi in disco, di alcuni dei quali fu lei stessa a scrivere il testo. Ma la pellicola che le dette il maggiore successo presso il pubblico francese fu la prima versione sonora del romanzo di Dumas père *Les trois mousquetaires* diretta Henri Diamant-Berger, dove impersonò la perfida e bellissima Milady de Winter; film che purtroppo risulta perduto, giacché le copie conservate andarono distrutte nel corso della seconda guerra mondiale. Infine, nella rivista *Le progrès s'amuse* di Rip, rappresentata quell'ottobre al Théâtre des Capucines, con fantastica bravura ricoprì ben sei ruoli. S'era ormai ritagliata il suo onesto posto al sole nella favolosa Parigi dello spettacolo d'allora; tanto che quell'anno venne ritratta a figura intera dal noto pittore polacco naturalizzato francese Moïse Kisling. Nel '33 il suo impegno nel cinema s'intensificò ulteriormente. Lavorò infatti in sette pellicole: fu la principessa nel drammatico *La fusée* di Jacques Natanson; negli altri sei film, tutte commedie, fu Brigitte ne *La Poule* di René Guissart, Myriamne in *Mademoiselle Josette, ma femme* di André Berthomieu, Clo in *Je te confie ma femme* e Dolorès in *Le Père prématuré*, entrambe di Guissart, apparve in *Simone est comme ça* di Karl Anton e fu Maria Foreni in *Château de rêve* di Geza von Bolvary ed Henri-Georges Clouzot, coproduzione franco-germanica realizzata a Berlino, dove lavorò accanto a Lucien Baroux, Danielle Darrieux e Jacque Catelain. Edith - una donna romantica il cui libro preferito era *Il rosso e il nero* di Stendhal, che ammirava molto la grande attrice danese Asta Nielsen per i suoi personaggi drammatici e l'attrice americana Aline Mac-Mahon per la sua duttilità nei ruoli - a dispetto della sua disponibilità a mettersi in gioco, nel cinema con suo gran dispiacere era condannata dal fisico procace a interpretare soltanto donne esotiche, seduttrici e vamp. Nel 1934 partecipò ad altri cinque film: fu Eve de Persani in *Iris perdue et retrouvée* di Louis Gasnier, Madame Laub in *Poliche* di Abel Gance, e Ruth Doxy in *Prince de minuit* di Guissart,



tre commedie; ma apparve anche nei drammi *Fédora* di Louis Gasnier, tratto dall'opera di Victorien Sardou, e *La Flambée* di Jean de Marguenat. Da aprile interpretò in teatro il personaggio di Aline nell'operetta *Les soeurs Hortensias* di André Barde, con musica di Raoul Moretti, rappresentata con grande successo fino a luglio e in settembre-dicembre al Théâtre des Nouveautés, nei primi del '35 al Théâtre Européen; Edith era una delle due sorelle Hortensias, l'altra veniva impersonata dalla franco-ucraina Olga Valéry; la trama giocava sulla perfetta somiglianza delle due, che dava origine a divertenti scambi di persona. Edith celebrò tale somiglianza con una sarda caricatura apparsa su "L'Intransigeant", che le vede raffigurate come un mostro a tre occhi. Tanti impegni professionali, uniti alla frustrazione causata dall'interpretare sempre i soliti ruoli, la portarono a momenti di sconforto. E un giorno dei primi di maggio di quell'anno ingerì un flacone di sonniferi Veronal; per fortuna il suo tentato suicidio fu scoperto in tempo: e ricoverata d'urgenza all'ospedale Beaujon a Clichy venne salvata. Ebbe solidarietà e affetto da tutti i suoi colleghi, che si recarono a trovarla durante la sua degenza; la sostituì in teatro Andrée Doria.



Edith Méra come Milady de Winter (*Les trois mousquetaires*, 1933 di Henri Diamant-Berger)

Edith riprese le recite de *Les soeurs Hortensias* in autunno, dopo essersi ristabilita anche da un intervento chirurgico del quale nulla sappiamo; in novembre riportò un vero trionfo personale nella rivista *Femmes en folies* data con Jean Sablon e altri quattro colleghi alle Foliès Bergère; ottima imitatrice, restò memorabile la parodia che fece di Marlène Dietrich: per molti divenne 'la Dietrich francese'. Tornò anche a lavorare nel cinema interpretando Martine de Poligny ne *Le Comte Obligado* di Léon Mathot, versione filmica dell'omonima operetta di André Barde su musica di Raoul Moretti. Fu poi chiamata per il ruolo di Dora in *Divine* di Max Ophüls, su sceneggiatura di Colette. Agli albori del '35 apparve nelle prime



Gaston Paris / Roger-Viollet



Edith Méra ritratta da Henri de Nolhac (1933)

scene del nuovo film, poi fu costretta a ricoverarsi nell'Ospedale Italiano di Villa Molière, in boulevard de Montmorency 57, a causa di un antrace che le era apparso sul labbro. All'epoca i primi antibiotici non erano ancora stati commercializzati: fatto sta che l'antrace si complicò in edema, e in poco tempo raggiunse il cervello sfociando in setticemia: così alle ore 6.30 del 24 febbraio 1935, appena trentenne, Edith passò a miglior vita. Come riporta l'atto di morte, al momento del decesso ella risultava nubile, domiciliata con la madre in rue Greffulhe 7, nello stesso palazzo dove abitò e si spese nel '47 il compositore Reinaldo Hahn. Quando morì, il suo ultimo film, *Le Comte Obligado* era uscito nelle sale da appena tre settimane; per *Divine*, Ophüls fu costretto a rimpiazzare l'attrice con Gina Manès. L'assurda morte di Edith, che trovò spazio anche sul "New York Times", in Francia suscitò pubbliche discussioni mediche, nelle quali illustri specialisti avanzarono il sospetto d'un trattamento medico inadeguato. È certo che, se anche fosse sopravvissuta, la disgraziata ragazza non avrebbe più potuto lavorare nel cinema davanti ai riflettori, perché l'antrace le aveva irrimediabilmente sfigurato il viso. Edith Méra venne inumata nel loculo n° 2.178 del Colombarium del Père Lachaise, non lontano da quello in cui riposa il pittore e scultore tedesco naturalizzato francese Max Ernst.

Virgilio Zanolla